

dere beneficî, ma soltanto per rispondere all'onorevole Cadolini ed altri che malamente lo invocavano, chiedendo sacrifici non dovuti, e che offendono la giustizia; e per far notare che se lo Statuto proclama l'eguaglianza dei cittadini innanzi alla legge, la ragione proclama altresì l'eguaglianza delle Provincie davanti allo Stato.

L'onorevole ministro poi ci dice che nulla è innovato alla legge del 1888, meno i termini; come se i termini fossero una bazzecola in siffatte questioni!

Quando ci sono Provincie le quali hanno aspettato per dieci o dodici anni, crede l'onorevole ministro che sia cosa indifferente aspettare altri cinque? Questa attesa a noi sembra invece assai grave, e gravissima alle Provincie interessate.

La legge del 1888 fu una legge di parificazione o pacificazione, non so come abbia detto l'onorevole ministro; ma il contenuto della legge del 1888 mi pare non abbia nulla a che fare con quello che esponevo poc'anzi alla Camera, cioè che dei 1530 chilometri consentiti dalla legge del 1879, non la mia Provincia, ma tutte le Provincie meridionali ne ebbero appena 120: e tutto questo, ripeto, non ha a che fare con la legge del 1888.

E poi; se la legge del 1888 fu pacificatrice, e parificatrice, lasciatela quale è, applicatela nei suoi veri termini, non differite l'esecuzione di linee le quali sono state differite già per dodici anni, e non vi richiamate ad una legge incerta ed ipotetica quale è quella promessa pel 1893. E quando voi dichiarate la legge del 1888 una legge parificatrice e pacificatrice, e poi presentate un disegno di legge in cui non rammentate neppure due linee le quali sono in quella comprese e che non sono costruite, voi, onorevole ministro, andate proprio contro a quella ripetuta legge del 1888 alla quale avete pur tanto collaborato.

Quanto al mio emendamento, comprendo che, non essendo accettato dal Governo e dalla Commissione, molto meno lo sarebbe dalla maggioranza della Camera: sono troppo vecchio parlamentare per non capire certe cose!

Credo altresì che un voto contrario potrebbe pregiudicare la tesi che io propugno, non solamente rispetto al Ministero presente, ma anche rispetto a quelli che verranno. Quindi non insisto nel mio umile e modestissimo emendamento.

Ma giacchè l'onorevole ministro ha detto che nella legge del 1893 nulla sarà immutato, quanto ai concetti sostanziali, alla legge del 1888, io vorrei da lui almeno una dichiarazione, che, cioè, nulla sarà innovato, anche nei termini, per queste due linee, la cui costruzione non produrrà certamente lo sfacelo della finanza italiana.

Questo, signori, doveva dire a discarico della mia coscienza, ed anche nell'interesse di molte Provincie. Se l'onorevole ministro mi farà questa dichiarazione, l'accetterò e gliene sarò gratissimo oggi e per l'avvenire: se crede poi di nulla dichiarare, se crede di evadere anche della legge del 1888, a me non resta che lasciarne a lui tutta intera la responsabilità.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cadolini.

**Cadolini, presidente della Commissione generale del bilancio.** L'onorevole amico Brunetti insiste nel lamentare, con parole di rimprovero il differimento della costruzione delle strade ferrate di cui egli si occupa: ed io debbo alla mia volta insistere nell'osservare che tutte le linee dovettero essere ritardate non ora, ma anche per il passato.

Cagione principale di siffatti ritardi fu quasi sempre la differenza fra la spesa prevista ed il costo reale delle costruzioni.

Allorquando il Parlamento stanziava una somma, per esempio, di cento milioni all'anno (come si stanziarono in parecchi esercizi) per le costruzioni ferroviarie, se il costo di ciascuna linea si verificava superiore alle previsioni, per forza, onde stare nei limiti dei cento milioni, bisognava ritardare una parte delle costruzioni. Questo rispondo all'onorevole collega, per farlo persuaso che, se è legittimo il suo dispiacere per l'inevitabile indugio, questo dispiacere lo abbiamo provato tutti, specialmente rispetto alle strade ferrate attese con ansietà dalle Provincie che più ne sono deficienti.

Ed a conferma di tale asserzione, mi basti ricordare, come già feci nella tornata d'ieri, che la strada ferrata Parma-Spezia, sebbene abbia una importanza nazionale incontestata, e sebbene sia stata concessa fin dal 1858, tuttavia non fu sinora condotta a compimento, e sarà un miracolo se l'avremo entro l'anno venturo.

Vede, dunque, l'onorevole Brunetti che i lamentati indugi tutti abbiamo dovuto subirli.